

23.IV.2014

«Estraneità» ed «amicizia»: paradigmi morali nella riflessione bioetica di H. T. Engelhardt jr.

L'«estraneità» costituisce un paradigma concettuale ed esistenziale in grado di sintetizzare le differenze individuali che attraversano il flusso sociale della polisemica «modernità liquida»; in tal senso, l'«estraneità» è stata tematizzata ed indagata criticamente dal bioeticista americano H. T. Engelhardt jr., secondo il quale tale categoria identifica non soltanto il dualismo dialettico alterità/ diversità, all'interno del quale l'«estraneo» - nella sua condizione antropologica di «straniero» - è essenzialmente l'*altro*, il *diversa da*, ma tende a manifestarsi anche nella contiguità e nella vicinanza, radicandosi nelle differenze individuali esplicitate dalla varietà di *visioni del mondo* e di modelli comportamentali. Lo «straniero», dunque, può essere chiunque, dal passante al collega, dal conoscente al familiare. Se lo «straniero» incarna sostanzialmente le coordinate esistenziali dell'individuo moderno nella sua autoaffermazione sociale in contesti pluralistici, nei quali le categorie affettive, assiologiche e più in generale culturali assumono forme mutevoli allo stesso modo delle identità, allora l'«estraneità» può essere interpretata come modello generale attraverso cui si inverano i processi di «individualizzazione» identitaria e sociale.

Il panorama sociale appare come un flusso in perenne mutamento, all'interno del quale processi di «individualizzazione» e dinamiche di collaborazione ridefiniscono continuamente assetti ed equilibri. Muovendo da questa premessa Engelhardt costruisce la categoria di «straniero morale» in quanto strumento analitico delle società contemporanee: essa costituisce una dimensione categoriale *aperta, estesa e multiforme* che non riguarda soltanto l'«estraneo» in *senso stretto*, l'*evidentemente altro* rispetto ad un *noi condiviso* o *condivisibile*, ma concerne quel *chiunque* generalizzato in grado di orientare individualmente le proprie decisioni e le proprie scelte di vita.

L'altro polo dell'«estraneità morale» è rappresentato dall'«amicizia morale». Gli «amici

morali» nella riflessione di Engelhardt sono «(...) coloro che condividono una morale sostanziale quanto basta a consentire loro di risolvere le controversie morali facendo appello all'argomentazione razionale o a un'autorità morale di cui riconoscono la giurisdizione in quanto promanante da una fonte diversa dal consenso comune». Gli «amici morali» sono, dunque, gruppi di individui accomunati da un medesimo sistema valoriale e da principi comuni che ne determinano le scelte: tra gli «amici morali» esiste un rapporto di *vicinanza valoriale*, una possibilità di aggregazione e condivisione che si manifesta in dinamiche interattive comuni fondate su sistemi di regole e modelli di controllo e risoluzione dei conflitti condivisi. Per questa ragione nella dimensione dell'«amicizia morale» giudizi e comportamenti a prima vista dissonanti sono in realtà riconducibili ad una sostanziale *uniformità*, ad uno sfondo di valori comuni capaci di stabilizzare le tensioni interne.

La dinamica amicizia/estraneità morale, per certi versi, appare, a giudizio di Engelhardt, speculare alla distinzione classica del pensiero sociologico tra *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Gli «amici morali», come le comunità, condividono «tradizioni e pratiche morali» prodotte da una comune *visione del mondo* e della vita morale; gli «stranieri morali» sono, invece, l'espressione del pluralismo sociale e, come le moderne società *liquide*, sono composti da individui appartenenti a diverse comunità, con *visioni del mondo* spesso radicalmente differenti, che si incontrano nello spazio sociale ricercando equilibri, collocazioni e, se necessario, punti di contatto e di collaborazione con altri «stranieri».

Al contrario della *società*, che definisce lo spazio della variabilità e della pluralità, la *comunità* si configura come approdo di un'individualità in cerca di stabilità e incapace di rintracciare strutture stabili nel più ampio spazio sociale. Infatti, a parere di Engelhardt, è «all'interno della comunità, non nelle grandi società politiche, che l'individuo avverte il

23.IV.2014

proprio radicamento in una matrice di contenuti e di strutture morali. È all'interno di una particolare comunità morale che la vita della persona trova il proprio significato e la propria concreta direzione morale». La *tarda* modernità, dunque, rappresenta lo sfondo dei processi costruttivi di «estraneità» ed «amicizia» morale, lo spazio nel quale «amici» e «stranieri» morali realizzano se stessi attraverso scelte e decisioni liberamente prese. La dilatazione degli spazi decisionali e la moltiplicazione delle possibilità di scelta producono, come è stato detto, una pluralità di *visioni del mondo* e di modelli valoriali attorno ai quali costruire differenziazioni e/o aggregazioni sociali specifiche. Alla base dell'«estraneità morale», e quindi della possibilità stessa di una sua eventuale - ma non necessaria - conversione in «amicizia morale» si pone il carattere decisionale dell'esperienza di vita di ogni singolo individuo: in altre parole, l'individuo realizza se stesso, differenziandosi da alcuni e, allo stesso tempo, condividendo un orizzonte di senso con altri, operando scelte specifiche attraverso le quali realizzare una mediazione tra ciò che egli è e ciò che egli sente di voler essere. Lo «straniero morale» è l'individuo che sceglie di realizzare se stesso nel confronto costante con un contesto di riferimento e con gli individui che abitano questo contesto: l'«estraneità» è l'orizzonte di senso ed il piano di immanenza dei processi di «individuazione» in quanto momenti di differenziazione, aggregazione e confronto pluridirezionale. L'«estraneità», configurata in questa apertura prospettica strutturante, descrive l'imprescindibile piano differenziale della libertà di scelta che guida la costruzione effettiva di ogni singola identità.

Il Dott. **Francesco Manfredi**, nato a Napoli il 16/2/77, ha conseguito la laurea in Filosofia, cattedra di Filosofia Morale, presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Nel 2012 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Bioetica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II.

Tra il 2003 e il 2006 ha conseguito il diploma di Perfezionamento in *Scienze storico-*

antropologiche delle religioni presso l'Istituto "I. Mancini" di Urbino, l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia per le scuole superiori presso la Scuola di Specializzazione (S.S.I.S.) dell'Università "*Alma mater studiorum*" di Bologna e il diploma di Perfezionamento postlauream in Fondamenti operativi della didattica presso l'Università di Urbino. Dal 2005 collabora con la cattedra di Filosofia morale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II e tiene lezioni come docente a contratto nei corsi di laurea di Scienze biotecnologiche. Dal 2005 si occupa di questioni bioetiche con particolare attenzione al dibattito statunitense. È inoltre vicepresidente e cofondatore dell'Associazione Culturale *DiSciMuS*, Divulgazione Scientifica Multidisciplinare per la Sostenibilità.

Il Dott. **Michele Saviano**, nato a Ottaviano (Na) il 12/01/70, ha conseguito la laurea in Sociologia presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Nel 2010 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Bioetica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Da diversi anni si occupa di questioni bioetiche con particolare attenzione al confronto tra bioetica e confessioni religiose.

Dal 2005 collabora con la cattedra di Filosofia morale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II e tiene lezioni come docente a contratto nei corsi di laurea di Scienze biotecnologiche. È inoltre socio onorario dell'Associazione Culturale *DiSciMuS*, Divulgazione Scientifica Multidisciplinare per la Sostenibilità.